

famiglia nobile indipendentemente dalla sua perizia militare. Tale carica era coperta sin dal 1527 da Renato di Challant dell'illustre famiglia valdostana (16° maresciallo di Savoia), per quanto non avesse date prove in guerra di grande capacità militare. Alla sua morte (1565) Emanuele Filiberto abolì la carica, sempre allo scopo di togliere alla nobiltà autorità troppo estesa ed accentrare in sé la potenza e la forza pubblica, riservandosi la facoltà di designare di volta in volta, secondo le occorrenze, il luogotenente suo col titolo di capitano generale.

L'artiglieria costituiva a quell'epoca non un'arma ma un servizio ed il suo personale, soltanto assimilato, non era soggetto ai vincoli disciplinari dei militari delle altre armi ma non ne godeva neanche i numerosi privilegi. Provvedeva al servizio dei bombardieri delle piazze, distinti da quelli delle truppe mobili, al traino delle artiglierie, alle maestranze, ecc.

Caratteristico era lo sdoppiamento nelle funzioni di comando delle varie armi fra un capo generale che ne aveva l'alta direzione, coadiuvato in guerra da un commissario generale (capo di S. M. e intendente) ed un secondo alto ufficiale, effettivo comandante, appartenente alla categoria dei *sergenti*, alla quale erano affidate la disciplina, l'istruzione, l'ordine. Erano questi in generale soldati di mestiere mentre gli altri ufficiali o gentiluomini intervenivano soltanto al momento di combattere.

Ogni arma o servizio aveva un comandante prima temporaneo poi stabile. Così alla milizia paesana di fanteria presiedeva quale capitano generale lo stesso Duca, il quale aveva voluto in tal modo affermare l'importanza massima da lui attribuita a quest'arma, mentre era stato scelto per sergente maggiore generale il piacentino Gio Antonio Levo, veterano di numerose guerre, che alla lunga pratica del servizio aggiungeva una certa cultura militare attinta allo studio degli antichi, limitata però più che

altro alla parte formale, come si rileva dal regolamento da lui pubblicato nel 1566 per la milizia paesana di fanteria nel quale abbondano figure stereotipate per le manovre.

Capitano generale della milizia paesana di cavalleria (carica istituita nel 1567 *pro tempore* e resa permanente verso il 1569) era stato nominato D. Alfonso d'Este coadiuvato da un maestro di campo che nel 1569 e '70 risulta essere il già citato Guido Piovena, poi governatore di Cuneo e nel 1575 della cittadella di Torino. A lui è dovuto il regolamento per le manovre di cavalleria.

Anche l'artiglieria aveva il suo capitano generale che ne era il solo militare e presiedeva tanto all'artiglieria quanto alle fortificazioni. Mancava però naturalmente il secondo ufficiale per la disciplina, l'istruzione e l'ordine, trattandosi di un servizio; era invece coadiuvato da un commissario generale per i servizi di artiglieri, bombardieri e maestranza e per la parte tecnica. Il primo capitano generale era stato Gian Giacomo Bernezzo signore di Rossana, sostituito poi nel 1574 (L. P. del 9 novembre) dal cav. Cacherano di Bricherasio.

Non vi era alcuna scuola di reclutamento e di preparazione degli ufficiali i quali imparavano il mestiere per pratica e ne possedevano in genere molta, mentre la scienza era assai scarsa.

Il titolo di capitano era generico e si assegnava a qualunque comandante di truppe.

Ogni arma aveva una gerarchia propria la quale non poteva avere azione di comando e disciplinare su quella delle altre armi.

Solo riparto organico era la compagnia che comprendeva da 400 a 1000 uomini, distinti in picchieri, alabardieri ed archibugieri, comandata da un capitano che aveva sotto di sé, in fanteria: 1 insegna, 2 sergenti, 4 centurioni (tutti ufficiali) e 16 caporali.

Le truppe non avevano caserme fisse (e non ne ebbero sino al regno di Vittorio Ame-